

sentazione: vestirsi è un comportamento molto interessante dal punto di vista comunicativo, poiché per suo tramite vengono generati, recepiti, trasformati o traditi significati.

È forse bene precisare che il triplice riferimento all'abbigliamento come prodotto, comportamento e rappresentazione è inteso dagli autori del volume non secondo una prospettiva essenzialistica ma euristica, di indagine su una problematica significativa e in via di elaborazione. Il volume si compone di quattordici contributi che si avvalgono anche di immagini, suddivisi in quattro parti che corrispondono alla individuazione di altrettante categorie del 'circuit of culture' (il riferimento è al lavoro in ambito anglosassone di Paul de Gay, Stuart Hall et al.): identità, rappresentazione, produzione e recezione, regolamentazione. Lo studio è interdisciplinare, sempre attento al rigore metodologico ma anche a quella complessità del tema trattato che rende impossibile privilegiare una sola tra le diverse prospettive. I testi sono di respiro sia sistematico-ermeneutico, sia socio-empirico, sia di storia delle religioni e storia dei media.

Carla Danani

ROBERTO TAGLIAFERRI, *Il travaglio del Cristianesimo. Romanitas christiana*, Prefazione di Gianni Ambrosio e Postfazione di Gaetano Lettieri, Cittadella, Assisi 2012, pp. 330.

Il testo intende indagare gli snodi storici che hanno configurato il Cristianesimo occidentale d'Europa, per sollecitare la teologia a una nuova intelli-

genza della fede cristiana (che eviti, dice Tagliaferri, inutili annunci apocalittici o velleitari annunci kairologici) e la pastorale a un giudizio che possa guidare una riforma. La convinzione è, in complesso, che un'operazione di ricostruzione dei passaggi storico-culturali sia importante non solo per il destino del cristianesimo, ma anche rispetto ai rapporti interreligiosi e alla crisi di motivazione delle società laiche contemporanee.

Il metodo è antropologico-storico. La convinzione di Tagliaferri è che si possa pervenire a un'interessante riflessione sul presente del cristianesimo cattolico mettendo in campo tre variabili che, a diverso titolo e in diversi modi, hanno determinato da sempre, in bene e in male, il destino del cristianesimo e dell'occidente. Non viene rivolta la stessa considerazione, invece, alla radice ebraica del cristianesimo: da un lato perché all'inizio questa non si distingue da esso, dall'altro perché l'interesse cade sui fattori del successo del cristianesimo, e l'origine giudaica non spiegherebbe la sua rapida e trionfante affermazione nell'impero.

Le tre variabili messe in risalto, quindi, sono: la religiosità popolare, la filosofia in senso epistemologico (ovvero il razionalismo filosofico ellenistico), il potere politico-giuridico-istituzionale. Questi tre ordini, dice Tagliaferri, hanno prodotto la *romanitas christiana*. Egli è consapevole che tale espressione è problematica e ingombrante, ma è convinto che essa, comunque, meglio di qualunque altra esprima il grande debito contratto dal cristianesimo con il mondo romano.

La linea d'indagine si muove a livello di macroparadigmi storici, ten-

tando di verificare in che modo i tre fattori di successo del cristianesimo – appunto *imperium* romano, filosofia greco-romana, e religiosità popolare – siano andati in crisi nel XVI secolo e non siano ancora riusciti a rimodularsi in un nuovo paradigma, che tenga conto dello scenario globalizzato in cui molte religioni si contendono la leadership. La riflessione di Tagliaferri ha una articolazione complessa che prende le mosse dalla svolta costantiniana (la prima fondativa svolta epocale), affronta quindi la crisi della *romanitas christiana* al tempo di Lutero e arriva fino ad un'analisi del cattolicesimo contemporaneo post-conciliare. Viene sottolineata, ad esempio, l'importanza avuta dal «pregiudizio letterario» del principio scritturistico luterano: che sviluppò, si dice, una critica illuministica al fondamento religioso dell'etica pubblica e infine un nuovo concetto di religione privata. Nel tralasciare la «religione affettiva» e la pratica rituale, a favore dei testi scritti e della loro interpretazione, e con la «reificazione delle religioni a testualità» esso avrebbe reso la fede trascendentale e astorica.

Rilevare che i principali fattori che avevano decretato il successo del cristianesimo nel tardo impero romano si sono logorati non significa, per Taglia-

ferri, proporre di tornare indietro: nessuna nostalgia di restaurazione.

La tesi di fondo del libro è che non esiste cristianesimo senza storia, non esiste carisma senza istituzione, non esiste Vangelo senza religione, non esiste fede senza struttura politico-culturale e culturale. L'intenzione è giocare, con questa consapevolezza, la scommessa di un nuovo cristianesimo, riconoscendo centralità alla via pragmatico culturale e individuando il sacro quale esperienza umanamente irrinunciabile, perdurante al di sotto delle variazioni storiche, culturali e religiose. È la proposta, anche pastorale, di puntare quindi su un aggiornamento dell'istituzionalizzazione, come istituzionalizzazione della memoria del sacro attraverso i linguaggi rituali e le espressioni della religiosità popolare, senza rinunciare alla dimensione giuridico-istituzionale della *romanitas* e all'epistemologia della *ratio* critica, che rappresentano caratteristiche ineliminabili dello spirito dell'occidente.

Oltre alla provocatoria lucidità propositiva, va attribuita a merito del volume la scelta per una prefazione e una postfazione che discutono, criticano, si confrontano, senza indulgere a inutili accondiscendenze ma invece mettendosi nella consonanza di una preoccupazione di radicalità del pensare e del credere.

Carla Danani